

L E C C E

FORYOU

I PIACERI DELL'ESTATE SALENTINA
FRA SPETTACOLI E AVVENTURE

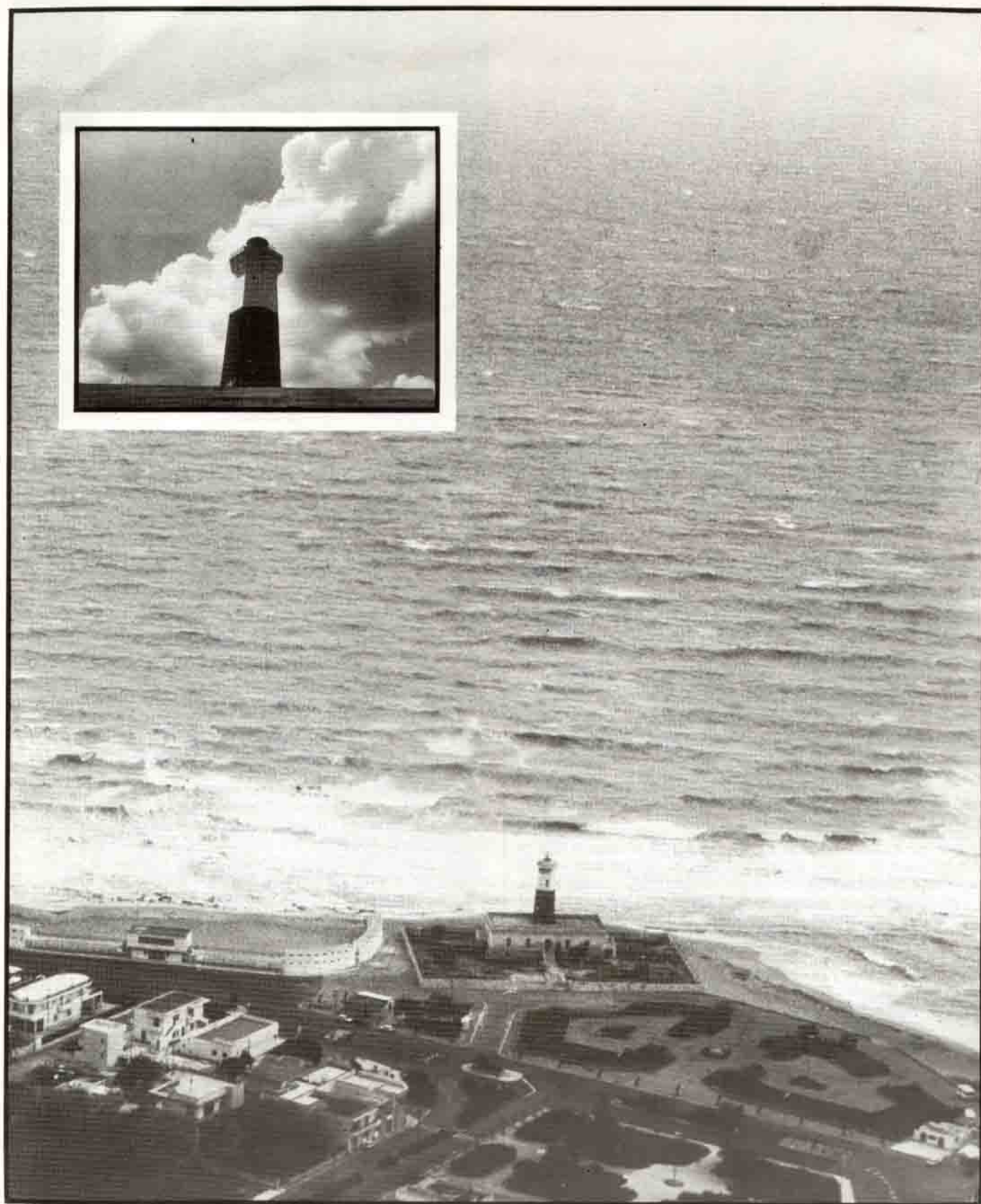
MENSILE DI SPETTACOLO, CULTURA, MODA E ATTUALITÀ
NUMERO 25 - LUGLIO/AGOSTO '89 - L. 2000

spedizione in abbonamento postale gruppo 111/70

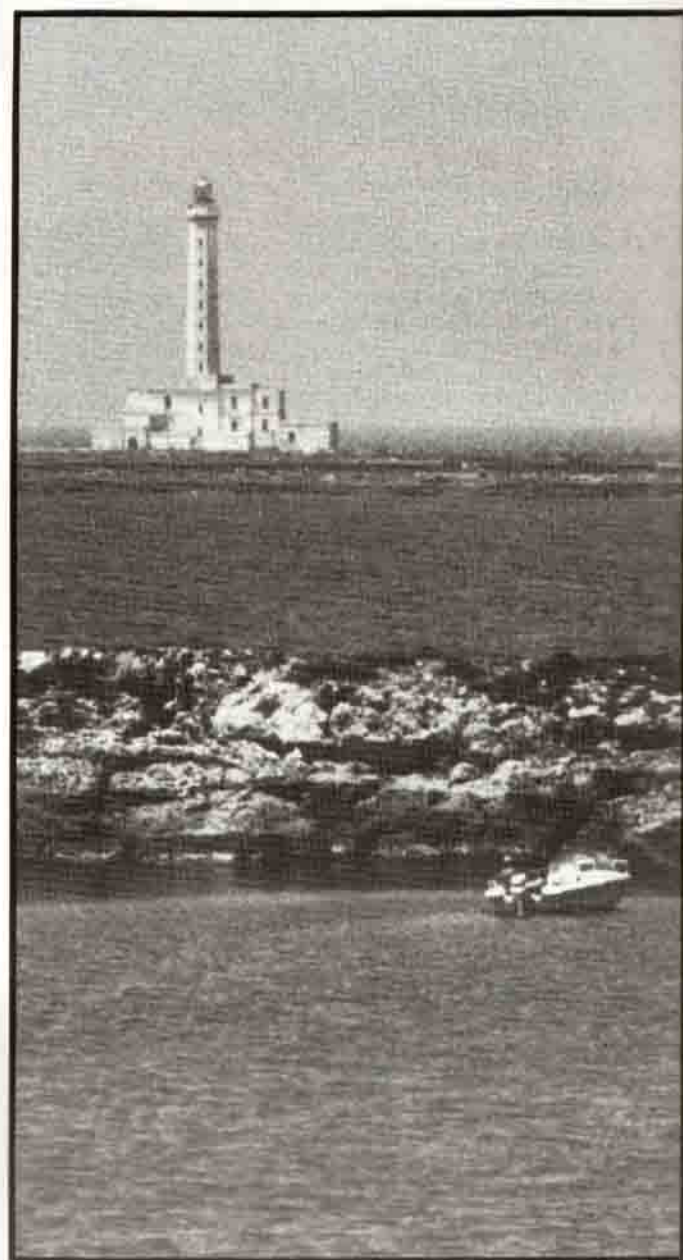


Foto di Maurizio Buttazzo

ZOOM



Il faro di San Cataldo



Il faro dell'isola di Sant'Andrea a Gallipoli

NEL BUIO UN CONFINE TRA DUE MONDI



Il fanale di Porto Cesareo

Era una notte buia e tempestosa (anzi, era solo buia) di quelle che annunciano l'inverno. La notte precedente, sulla sierra alle nostre spalle, oltre la miniera di zinco, c'era stata la prima spruzzata di neve. Eravamo accampati su di una spiaggia del Mediterraneo spagnolo, grande, rotonda e verde (simile alla baia di Torre dell'Orso, ma con le montagne dietro); un'anfiteatro naturale con il palcoscenico sul mare, la platea nella macchia ed i loggioni sulla sierra alta, il cui unico accesso era una «carrettera» sterrata e ripida di proprietà dell'«ente miniere».

Un fortunato caso ci aveva portati (a.d. 1976) in quello che forse, in virtù dell'attività estrattiva, era uno degli ultimi lembi di costa salvato dal cementificio turistico. Tutto attorno non si vedevano case, eccetto una fortezza che dalla lontananza e dall'asperità dei colli dominava l'insenatura.

Essendoci una sola via d'accesso, scomoda e, come scopriamo poi, interdetta ai comuni cittadini, una strana famiglia composta da: nonno, coppia di adulti e bambina dinoccolata dall'apparente età di nove anni, arrivava la mattina dal mare con un gozzo. A duecento metri dalla riva calavano le reti (con mio stupore, dato che di solito si calano la sera), poi, arrivati sulla spiaggia alavano la barca con non poche grida di incitamento e subito venivano circondati da un gregge di pecore e capre curiose, vere abitanti del territorio.

Durante il giorno coltivavano l'unico orto, vicino alla polla d'acqua sorgiva, martellavano le assi dell'unica casupola con la speranza di mantenerla in piedi un altro giorno ancora e visto che il miracolo (della carpenteria!) si riproduceva, il nonno rallegrato si sedeva sotto il piccolo patio a fumare con impegno.

Quando scendeva la sera i quattro mettevano i remi negli scalmi, Montserrat, la bambina, ci dava un bacio dicendo: «Ci vediamo domani, se il mare non è arrabbiato!», poi la barca arrivava alla voga fin sopra ai galleggianti delle reti, le tiravano su, accendevano il diesel e, borbottando, il gozzo s'allontanava lento per sparire dietro al promontorio.

Quella notte accendemmo un fuoco, per il calore e per cuocere

delle sarde alla griglia con contorno di patate arrostiti nelle braci, poi, con una coperta sulle spalle restammo fuori a chiacchierare. Lo stesso freddo che ci teneva vicini ed immobili dilatava e scuoteva le stelle in lontananza e mentre aspettavano l'inevitabile cottura gli occhi non riuscivano a staccarsi dal fascio di luce intermittente che, da dietro il capo, striava l'oscurità marina.

Ci interrogammo sul faro raccogliendo in un collage di supposizioni i dati in nostro possesso: «Dev'essere il faro che abbiamo visto dall'alto arrivando!»

«Quale, quello bianco e rosso su quell'isolotto piano?»

«Sì dev'essere quello, infatti ce lo ritroviamo a levante».

Poi, improvvisamente capimmo che Montserrat era arrivata a casa ed aveva acceso la luce!

La luce quella grande che gira e parla un linguaggio muto per gli uomini che di notte vivono sul mare.

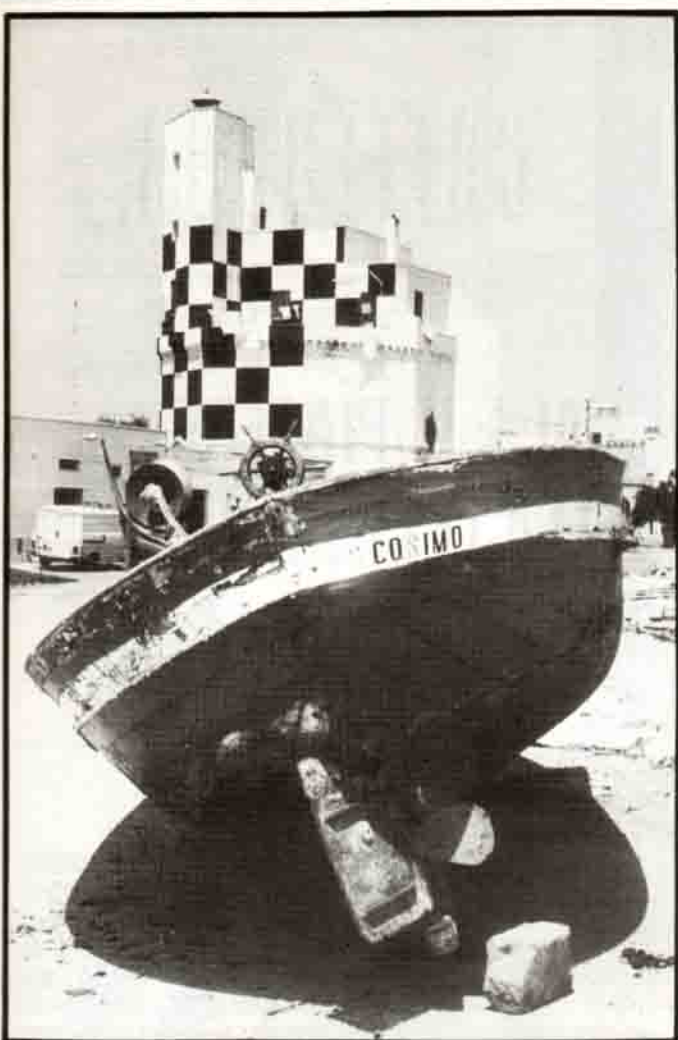
Ho parlato di un faro spagnolo, ma poteva benissimo essere quello di Capo d'Otranto o quello sullo scoglio di S. Andrea davanti a Gallipoli perchè, come una felicità è tutta la felicità (due non sono niente) un faro è tutti i fari.

Resta da dire che il faro di giorno fa tenerezza tanto sembra uno spilungone inutile e beato in riva al mare, mentre nel buio diventa un confine tra due mondi, un confine traslato nella purezza della luce.

Bisogna poi infine ringraziare il greco Tolomeo Filadelfo che sull'isoletta di Pharos, di fronte al porto di Alessandria, edificò una torre bianca da cui risplendeva la luce ai navigatori notturni regalando alla storia una parola illuminante. Forse uno dei segreti affascinanti dei fari è proprio qui, nel segno che va diretto dalla terra al mare, dall'uomo per l'uomo, tanto che di una guida spirituale, di una persona bella, si dice: «È un faro!». (V.B.)

FOTOGRAFIE DI MAURIZIO BUTTAZZO

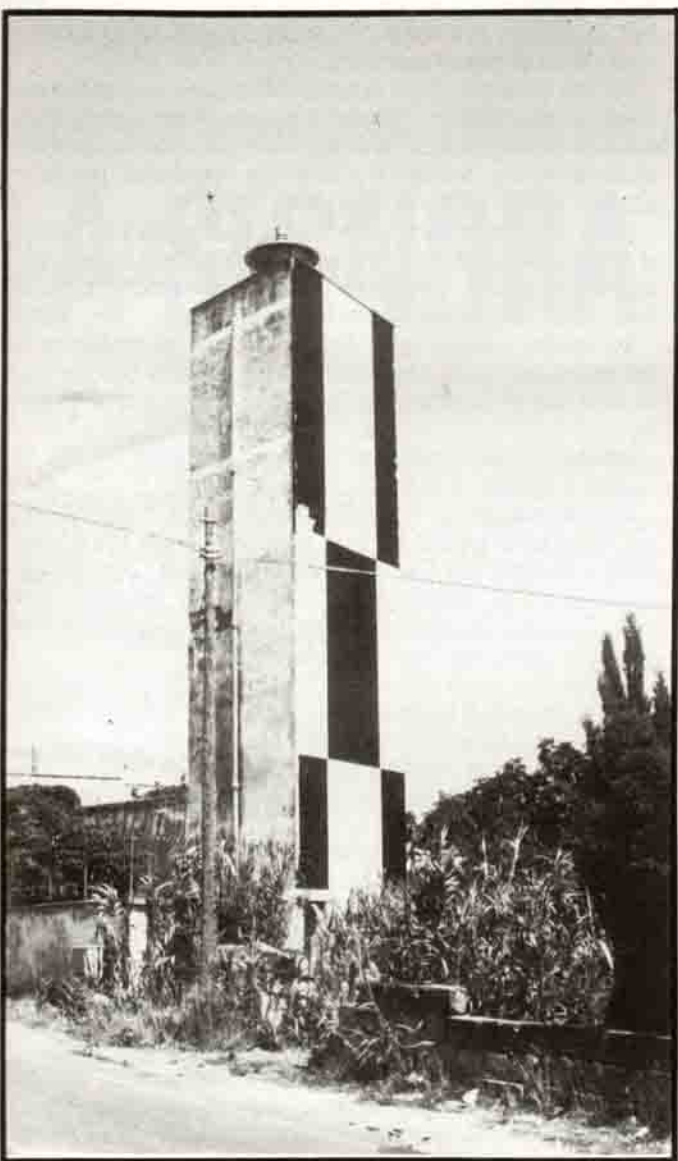
ZOOM



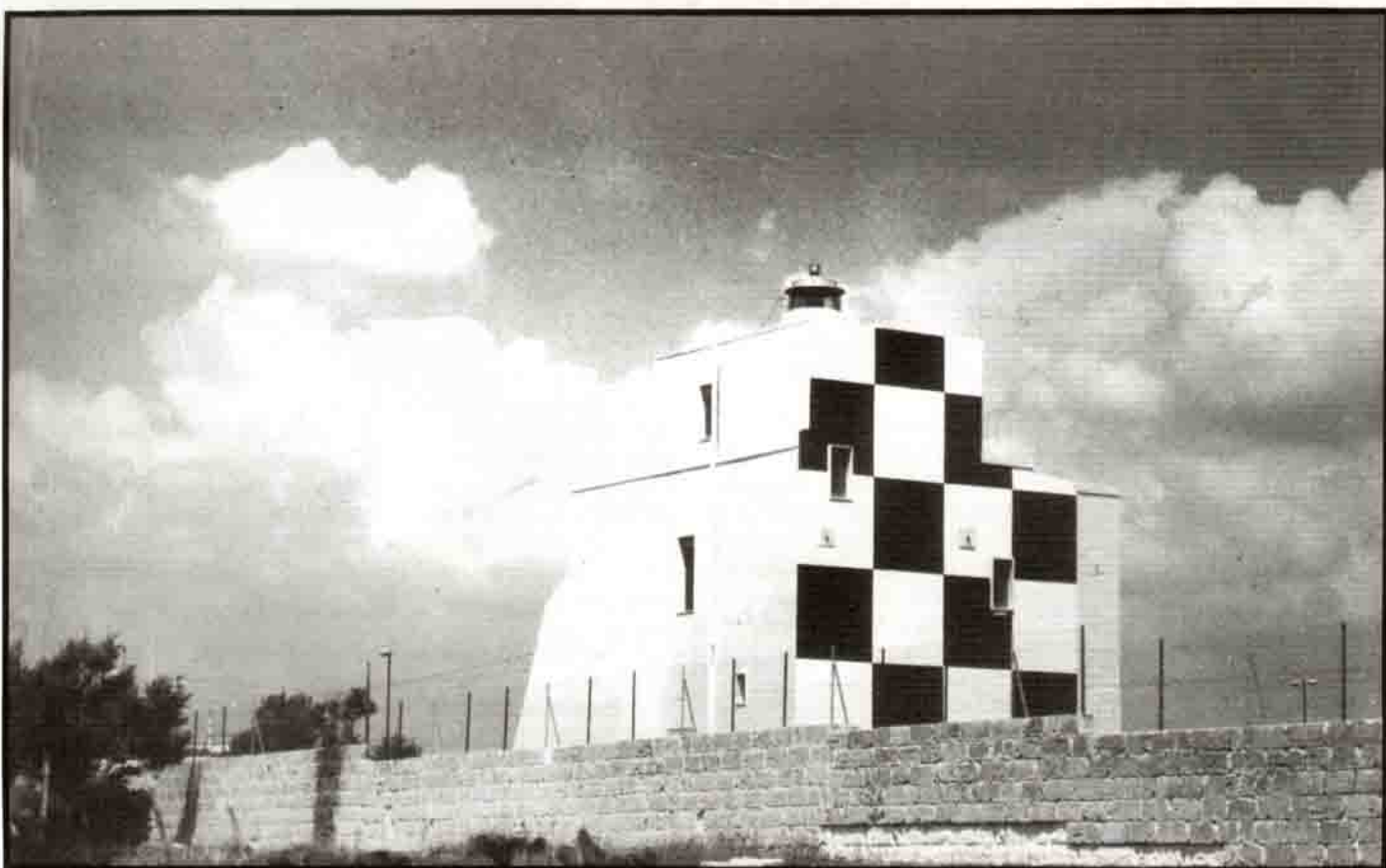
Il faro di Torre Suda



Il faro di Finibusterrae a Santa Maria di Leuca



Il faro di Porto Cesareo



Il faro di Torre Sant'Andrea (Melendugno)